

# IL TAR CONFERMA IL MODELLO DI RAPPRESENTANZA

## L'EDITORIALE DEL SEGRETARIO GENERALE

Lo scorso 21 marzo, è stata pubblicata la sentenza n. 8576/2022 con la quale il Tar Lazio si è pronunciato in merito al ricorso promosso da alcune organizzazioni sindacali minoritarie che si erano opposte al nuovo modello di relazioni sindacali, così come stabilito dall'art. 30 del D.P.R. 57/2022 (ultimo contratto di lavoro).

**Il TAR ha sostanzialmente confermato quanto previsto dalla norma:** le uniche organizzazioni sindacali in forma unitaria o aggregata legittimate ad esercitare le prerogative sindacali, ossia confrontarsi con l'amministrazione sulle materie oggetto di contrattazione e a partecipazione ai tavoli e alle commissioni previste a livello centrale e provinciale nonché a fruire dei permessi sindacali, restano quelle per le quali è stata **accertata la rappresentatività triennale**. Il fine della norma è di dare stabilità alle relazioni sindacali, pertanto eventuali nuovi soggetti o nuove forme aggregative potranno accedere alle già menzionate prerogative sindacali solo dopo il successivo periodico accertamento triennale della rappresentatività.

Infatti, per evitare il continuo mutamento dei patti affiliativi o delle aggregazioni che dir si voglia, non solo la nuova forma di aggregazione associativa sarà rappresentativa dal triennio successivo, ma la singola organizzazione sindacale per passare da una aggregazione all'altra - dopo aver sottoscritto l'accordo e predisposto un nuovo statuto - dovrà necessariamente raccogliere il consenso espresso di ciascun singolo associato. In questo senso il TAR è stato molto chiaro! **Basta con i patti di vertice**. I singoli associati devono dare il loro consenso espresso di adesione ad una nuova federazione sindacale.

Pertanto, non potranno più esserci, ogni anno, i passaggi di alcune organizzazioni sindacali da una federazione all'altra alla ricerca del miglior offerente. Le aggregazioni o federazioni sindacali non devono e non possono essere solo lo strumento per legittimare l'esistenza delle singole organizzazioni sindacali e consentire loro l'esercizio delle prerogative sindacali diversamente inaccessibili. L'adesione ad una federazione deve prevedere necessariamente la condivisione di valori, obiettivi e scopi. Nel tempo abbiamo assistito ad aggregazioni sindacali nelle quali vi erano singole organizzazioni assolutamente antitetiche tra loro che per la sola esigenza di esistere facevano parte del medesimo patto affiliativo. **Lo scopo principale del sindacato è la tutela degli interessi collettivi di categoria**. Tuttavia, per molte di queste micro sigle lo scopo è tutt'altro. Questa è sicuramente una delle cause che ha maggiormente influito sull'integrità dei movimenti sindacali portando a una degenerazione che in molti casi ne ha compromesso efficacia e autorevolezza e, conseguentemente, ha impedito o reso difficoltoso il raggiungimento degli interessi comuni. **Ciò a danno di ogni singolo appartenente**.

Per il favore all'amico o per la ricerca di tutelare un interesse particolare, alla fine ci rimettiamo tutti. La rivisitazione delle relazioni sindacali previste dall'art. 30 ha invece questa finalità: **ridare stabilità e autorevolezza al movimento sindacale**. Ma probabilmente, non tutti hanno questo obiettivo. L'unico motivo del ricorso accolto dal TAR riguarda la questione del codice unico. Il codice unico, già previsto anche nelle precedenti norme ma alle quali non era mai stata data effettiva esecuzione, è uno strumento che era stato previsto proprio per dare stabilità alle relazioni sindacali.



Vignetta di qualche anno fa, a cura di Francesco Brigandi, ma sempre molto attuale.

Questo, tuttavia, avrebbe comportato che anche l'accredito delle quote sindacali sarebbe avvenuto su un unico codice meccanografico e pertanto su un unico conto corrente. L'art. 30 prevedeva infatti che la ripartizione delle quote sarebbe dovuta essere a carico delle singole federazioni o aggregazioni e non ad opera dell'amministrazione, così come avviene adesso. Il TAR ha invece legittimato l'esistenza di sottocodici e pertanto l'accredito diretto delle quote sindacali alle singole associazioni. **Chi oggi canta vittoria rispetto alla sentenza del TAR, di fatto, ha ottenuto solo questo elemento di novità. Che i veri motivi di ricorso fossero la ripartizione dei soldi lo avevamo capito sin da subito. Spiace che il reale obiettivo fosse solo questo.** L'art. 30 specificava che la ripartizione delle quote sarebbe dovuta avvenire all'interno dell'associazione. Ma evidentemente non vi è molta fiducia tra le organizzazioni facenti parte di una federazione se le stesse ritengono di non essere in grado di ripartirsi le quote in autonomia e se hanno bisogno che a farlo sia l'amministrazione. Noi non sappiamo se qualcuno dei soggetti ricorrenti si appellerà al Consiglio di Stato, valutazione che ovviamente stiamo facendo anche noi. Comunque, **la strada per una stabilizzazione delle relazioni sindacali è tracciata.**

Il prossimo passo dovrà essere quello di **rivedere le modalità di riconoscimento della rappresentatività con riferimento alle iscrizioni multiple.** Ad oggi, ogni iscrizione conta ai fini della rappresentatività. Pertanto può accadere che un singolo soggetto, che legittimamente può essere iscritto a più sindacati, conceda a ciascuno di essi la propria rappresentatività. Diversamente, chi è iscritto ad un solo sindacato concede una sola delega di rappresentatività. Quindi, si verifica che chi è iscritto a più sindacati venga contato più volte. Paradossalmente è come se venisse consentito soltanto ad alcuni elettori di entrare più volte in cabina elettorale per votare, mentre chi è iscritto ad un solo sindacato può votare una volta sola. Un paradosso che ha portato in alcune province alla conseguenza che gli iscritti al sindacato siano di più rispetto alla forza effettiva.

È pertanto indispensabile stabilire che in caso di iscrizione multipla, si possa concedere ad una sola organizzazione sindacale la propria delega di rappresentanza. Una norma di buon senso che può evitare distorsioni di rappresentatività. È fondamentale che le regole sulle relazioni sindacali siano chiare e non consentano distorsioni del sistema poiché la finalità prioritaria deve comunque restare sempre la tutela degli interessi collettivi di categoria. **Un movimento sindacale forte e autorevole è nell'interesse di tutti.**

*Stefano Paoloni*

## IL PRESIDENTE DEL SAP INDELICATO IN COMMISSIONE AL SENATO



Il Presidente del SAP Rosario Indelicato ha partecipato, lo scorso 21 marzo, all'audizione informale tenutasi in videoconferenza con la I Commissione Affari Costituzionali del Senato della Repubblica, in relazione all'esame del disegno di legge n. 591 "D.L. 20/2023 – Ingresso lavoratori stranieri e contrasto immigrazione irregolare". Nel suo intervento il Presidente Indelicato ha ricordato le oggettive difficoltà che quotidianamente si riscontrano nell'ambito delle attività che espleta la Polizia di Stato: dal rilascio dei permessi di soggiorno al contrasto dell'immigrazione clandestina, dalle attività di antiterrorismo che svolgono le DIGOS a quelle di fotosegnalamento e riconoscimento che invece attua la Polizia Scientifica. Il Presidente ha tenuto a precisare che l'articolo 11 del citato disegno

di legge, che prevede la clausola di invarianza finanziaria, sia assolutamente da modificare. È sotto gli occhi di tutti l'ampio ventaglio di emergenze che tutt'oggi devono essere affrontate. Per tale motivo, vi è la necessità di potenziare le strumentazioni e di semplificare le assunzioni, creando le condizioni per mettere in campo le risorse necessarie per affrontare le sfide del presente e del prossimo futuro. Sul nostro sito è disponibile il video dell'intervento.

## VICE COMMISSARI RUOLO DIRETTIVO, PUBBLICATO IL DECRETO DI NOMINA. DECORRENZA 01 GENNAIO 2023

La DAGEP ha comunicato che è stato pubblicato nel Bollettino Ufficiale del personale del Ministero dell'Interno – supplemento straordinario n. 1/11 del 20 marzo 2023 il decreto del Capo della Polizia-Direttore Generale della Pubblica Sicurezza, concernente la nomina alla qualifica di Vice Commissario del ruolo direttivo della Polizia di Stato, con **decorrenza 1° gennaio 2023**. Il documento in questione è consultabile sul portale della Polizia di Stato Doppiavola, utilizzando dalla homepage il percorso "professione/scrutini/promozioni".



# L'IMPORTANZA DELLA MEMORIA, TESORO E CUSTODE DI TUTTE LE COSE

Si è celebrata lo scorso 21 marzo la XXVIII Giornata della memoria e dell'impegno in ricordo delle vittime delle mafie, nata nel 1996 da un'idea dell'associazione Libera e istituita dal Parlamento con la legge nr. 20/2017. Non solo occasione per volgere lo sguardo al passato, ma desiderio di interrogarsi sul nostro impegno per un presente e un futuro migliore per il nostro Paese.

di Danilo Ilari

“Una proposta che vuole unire non dividere, costruire non polemizzare. La necessità di contrasto travalica gli schieramenti, le differenze politiche e ideologiche, la divisione tra maggioranza e opposizione”.

È il 25 marzo 1995, con la firma dello statuto nasce ufficialmente Libera, Associazioni, nomi e numeri contro la mafia. L'idea è di qualche mese prima. Giovedì 14 luglio 1994, uno dei tanti giorni afosi nella Capitale. Nel complesso di Vicolo Valdina che ospita gli uffici della Camera dei Deputati sono a colloquio, tra gli altri, Pietro Folena e Don Luigi Ciotti, da diversi anni impegnato con l'associazione onlus Gruppo Abele che si occupa del sostegno ai ragazzi in difficoltà e con problemi di tossicodipendenza. L'intuizione è di costruire una nuova associazione, anzi un'associazione delle associazioni. Sono passati due anni dalle stragi di Capaci e via D'Amelio; il sentore è che la rabbia e l'indignazione di quei giorni possano lasciare spazio alla rassegnazione, alla tentazione di abbandonarsi al destino e restare inermi. *La volontà*, dichiara Don Ciotti presentando l'associazione, *arriva da lontano. Parte dall'impegno, dalla sensibilità del lavoro e del sacrificio di associazioni, gruppi di volontariato, magistrati, giornalisti, uomini e donne che indossano una divisa. Realtà diverse, esperienze diverse, caleidoscopio di una società complessa, senza però che questo debba rappresentare un limite. L'impegno di opporsi alle mafie non deve restare esclusivamente un prerequisito ideologico, una scelta di campo astratta, ma impone impegno nei luoghi che abitiamo.*

Quando l'associazione Libera prende forma, al fianco di Don Ciotti ci sono tante persone di buona volontà. Il nome dell'associazione assurge a documento di identità propria, di volontà all'impegno e come crescente necessità all'azione, immune da compromessi; lo stesso logo, realizzato con tinte molto colorate, vuole contrapporsi alla cupezza del crimine, della violenza e della morte.



■ Roma, 21 marzo 1996. Si celebra la prima Giornata della memoria e dell'impegno in ricordo delle vittime delle mafie.

Tra i primi impegni concreti dell'associazione ci fu quello di sostenere, attraverso una raccolta di firme, una proposta di legge che prevedeva di destinare ad attività sociali i beni confiscati alla mafia. Il 7 marzo 1996 la Commissione Giustizia approva la legge numero 109 in sede deliberante, senza cioè il passaggio in aula. Cinque anni dopo, nel 2011, tutte quelle norme vengono accorpate nel Codice Antimafia, con lo scopo di riordinare i provvedimenti in materia e ridefinire il ruolo dei soggetti istituzionali coinvolti. Nel 2014 il Parlamento Europeo approva la Direttiva relativa al congelamento e alla confisca dei proventi di reato nell'Unione Europea. Viene fissato il concetto, ormai fin troppo evidente, che le organizzazioni criminali hanno da tempo acquisito un taglio sovranazionale.

All'opera di persuasione nei confronti dei partiti e delle istituzioni, l'associazione Libera affianca un'instancabile attività di sensibilizzazione, soprattutto nei confronti dei giovani. A Roma, nel 1996, viene celebrata la 1° Giornata della memoria e dell'impegno in ricordo delle vittime innocenti delle mafie; a piazza del Campidoglio

viene montato un piccolo palco e approntato un microfono volante per leggere il primo elenco delle trecento vittime innocenti di mafia. È la scintilla di qualcosa di grande che sta nascendo. Finalmente all'inizio di marzo del 2017 la Camera dei Deputati, quasi a voler cristallizzare il valore morale dell'impegno di Libera, con voto unanime approva la legge nr.20 che istituisce il 21 marzo quale "Giornata della memoria e dell'impegno in ricordo delle vittime delle mafie".

La scelta del giorno non fu casuale, seppur non di immediata individuazione. In un primo tempo, infatti, si era pensato di scegliere il 23 maggio o il 19 luglio, ricorrenza delle stragi di Capaci e via D'Amelio, come date simbolo. Alla fine si decise per il 21 marzo: primo giorno di [...] *una nuova stagione che segna una rinascita, nella quale a rifiorire dovrà essere lo spirito di ognuno nel perseguire la giustizia sociale.* Nel testo della Legge è contenuto l'invito agli istituti scolastici a promuovere iniziative volte alla sensibilizzazione sul valore storico, istituzionale e sociale della lotta alle mafie.

Così ogni anno viene scandito un lungo elenco di nomi, quasi come un rosario civile, fatto di donne e uomini che hanno sacrificato la loro vita per il Paese e che non devono essere dimenticati. Una volontà che Don Ciotti maturò già nel 1993.

Nella prima ricorrenza della strage di Capaci, rappresentanti delle istituzioni e cittadini si ritrovano sul luogo dell'eccidio per commemorare le vittime di questa barbarie. L'eco del tritolo, nell'animo di tutti, è ancora molto forte. È un giorno per ricordare, ma soprattutto è un giorno di dolore e immutato sgomento. Don Ciotti è lì per portare la sua testimonianza. Ha imparato a riconoscere il volto e la pericolosità della mafia nell'emarginazione di tanti giovani, nella violenza diffusa, nei soprusi patiti quotidianamente dai cittadini. Accanto a lui, poco defilata, siede una persona minuta, vestita di nero, con gli occhi gonfi di lacrime e rabbia. Don Ciotti le si avvicina per consolarla, ma prima che possa dirle qualcosa la signora Carmela gli afferra la mano e, trattenuti i singhiozzi, sussurra: *Perché non dicono mai il nome di mio figlio? Perché?* Quella donna è la mamma del poliziotto Antonio Montinaro, che nei tanti discorsi ufficiali era stato sempre relegato nell'appendice... «*gli uomini della scorta*». È da questo sospiro materno che Don Ciotti matura una profonda riflessione: il primo diritto della persona è il diritto al nome, e quello di chi ha sacrificato la propria esistenza non può e non deve essere dimenticato ma deve diventare,

attraverso la nostra testimonianza, coscienza di un popolo e memoria condivisa. Non può essere dimenticato il nome di chi ha combattuto a viso aperto senza cedere alle minacce e non ha derogato dal proprio dovere professionale e civile.

Lo scorso 21 marzo si è svolta a Milano la XXVIII edizione di questa Giornata, per la quale è stato scelto lo slogan "È possibile". Un invito a riflettere su ciò che ciascuno di noi può fare per l'affermazione dei diritti e della giustizia sociale. Al di là dell'evidente nesso etimologico, la parola "possibile" indica il "potere" di cambiare le cose, di incidere con le nostre scelte per costruire una società migliore.

Sulla stessa linea d'onda e con lo spirito di condivisione degli stessi ideali, in queste settimane sono partite le iniziative del Memorial Day 2023, una serie di manifestazioni su tutto il territorio nazionale che il Sindacato Autonomo di Polizia organizza, già dal 1993, per ricordare le vittime della mafia, del terrorismo, del dovere e di ogni forma di criminalità. Tutto muove dalla convinzione che mantenere viva la memoria del passato sia l'unico modo per immaginare e realizzare un futuro migliore per il nostro Paese e per la comunità che le donne e gli uomini in divisa proteggono ogni giorno. Nelle celebrazioni, nei convegni e gli incontri con i ragazzi che il SAP ha organizzato in tutti questi anni, non c'è stata soltanto la possibilità di volgere lo sguardo al passato, ma è stata soprattutto l'occasione per interrogarlo e capire il senso delle nostre responsabilità per il presente e per il futuro. Perché quello che è stato non sia passato invano, perché nulla di tutto ciò sia dimenticato. Niente e nessuno. (I.Da)



■ Settembre 2005, Don Ciotti insieme alla signora Carmela, mamma di Antonio Montinaro.